

1940



CRONACA DELL'ANNO

IL 1940 È L'ANNO DELLA GUERRA. Il tragico evento, nella sua furia devastante, stravolgerà la vita quotidiana delle famiglie locorotondesi e, con i sacrifici e le rinunce imposte dai tempi, porterà lutti incolmabili.

LE PRIME CARTOLINE PRECETTO vengono consegnate ai loro destinatari la sera del 6 giugno: mentre sono in corso i festeggiamenti di Cristo Spirante e la banda musicale esegue i brani operistici sulla Cassa Armonica nella piazzetta dell'Addolorata, i Regi Carabinieri scrutano tra la folla alla ricerca dei giovani a cui recapitare la cartolina di chiamata alle armi.

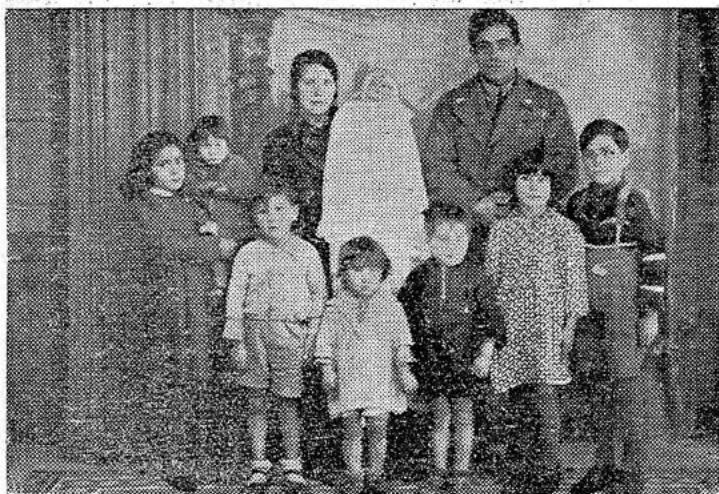
Un vociare, dapprima sommesso poi sempre più alto, disturba l'esecuzione del concerto e distrae gli appassionati di Verdi e Puccini dall'ascolto

LLA CITTÀ

Le due famiglie Baresi che riceveranno
l'ambito premio del DUCE



I coniugi ORONZO SANTAMATO e NUNZIA CAROFIGLIO
di Bari con i loro nove figli



La famiglia del merciaio DONATO L'ABATE da Locorotondo:
la moglie MARIA PALMISANO e gli otto figliuolietti

Pane con farina
miscolata
Per disposizione impartita dal-

Il freddo intenso
Scivoloni sulla neve
e cadute nel braciere

Bollettino demografico

COMUNE

di BARI

16 Dicembre 1940 - XIX

NATI	23
MORTI	21
MATRIMONI	16

Cinema e Varietà

Gli spettacoli al Petruzzelli

Festosissimo è stato al Petruzzelli l'inizio della serie degli spettacoli, che va dando la compagnia Piccola Ribalta con Enzo Pe Dora Parne, Isa Bella, Remo Renzo, ecc. Un folto pubblico molto applaudito i bravi artiste le ragazze del Balletto nelle br scene di Zepa, «*La poltrona tentosa*», che quest'oggi dalle 1 si replicano. Segue il filme.

Le riviste all'Oriente

Il ritorno di Enzo Maggio, Nuti Siria, di Pietro Fiorentini dell'applaudito complesso d'compagnia intitolata La Ruota le Luei ha richiamato nel bel trovo di Via Cavour un pubblico eccezionale e numerosissimo, vicendatosi nei vari spettacoli rante i quali si è rappresentata rivista «*Lo vedi come fai!*». Il cesso è stato vivissimo. Oggi alle 15,30 la rivista si ripete e segue filme.

Teatro PETRUZZELLI Ogni ore 15

GRANDIOSO SUCCESSO della COMPAGNA DI RIVISTE E FANTASIE

PICCOLA RIBALTA

con il celebre comico ENZO PETRI

ed i noti artisti DORA PARNE

ISA BELLA - REMO FIORENZO

si rappresenterà la novità per E

LA POLTRONA PORTENTO

delle melodie. Si intuisce subito che qualcosa di maledettamente serio sta accadendo: chi ha un figlio in età idonea al servizio militare corre preoccupato a casa. Se scoppia davvero la guerra – come ormai sempre più probabile – il timore è largamente fondato. In guerra si muore e un figlio o uno sposo o un padre in guerra è motivo di apprensione e di paura.

Il suono della banda, coperto dal rumoreggia e dalla confusione che va diffondendosi in piazza – nessuno ha più voglia di ascoltare musica; ognuno è intento a commentare gli avvenimenti – cessa d'improvviso; le luci delle luminarie vengono spente, sulla festa cala, inesorabile, il sipario, carico di tensioni.

Mentre la guerra infuria, la vita nel paese è cambiata: c'è poco spazio per la spensieratezza e non c'è, certo, voglia di divertirsi.

IL 1940 È, TRA L'ALTRO, uno degli anni più piovosi: saranno ben ottantasette i giorni nei quali la pioggia cadrà in abbondanza. Ma neppure le temperature scherzano: a gennaio scenderanno sotto i 5° gradi sotto zero e, a febbraio, addirittura toccheranno i 6,2 gradi sotto lo zero!

LA FESTA DI SAN GIORGIO si svolge in tono minore; una disposizione governativa vieta, infatti, lo sparo dei fuochi pirotecnicici. Le polveri servono, evidentemente, per la guerra che sta per scoppiare.

DUE FAMIGLIE BARESI RICEVONO, intanto, «l'ambito premio del DUCE»; una delle due è di Locorotondo. È la famiglia del merciaio Donato L'Abate, marito di Maria Palmisano, che ha, al momento, otto figlioletti. La loro foto sarà pubblicata sulla pagina della *Gazzetta del Mezzogiorno*.

INFERVORATO DAL CONFLITTO IN CORSO, la mattina del 1° settembre, in Piazza Vittorio Emanuele, il prof. Martino Recchia parla sul tema: «Imperialismo britannico e imperialismo italiano». Intanto al fronte, lontani dal campanile, i giovani di Locorotondo muoiono, stroncati dalle pallottole avversarie.

10 giugno 1940

IN PIAZZA VITTORIO EMANUELE RIECHEGGIA LA DICHIARAZIONE DI GUERRA

MANCA UNA MANCIATA DI MINUTI ALLE DICIOTTO. La folla, assiepata in ogni angolo della piazza grande del paese intitolata a Vittorio Emanuele II^o, e sui balconi che su di essa si affacciano, attende che da un momento all'altro l'altoparlante diffonda l'annunciato discorso del Duce.

L'altoparlante è collocato sull'arco della piazza, a ridosso del muro di destra su cui campeggia, a caratteri cubitali la retorica scritta: *In marcia. È troppo tardi ora per farci fermare.* Firmato: Mussolini!

È il 10 giugno del 1940, lunedì. La Chiesa festeggia Santa Diana che è, anche, la dea annunciatrice del giorno. Un giorno che, per noi, si concluderà in una tragedia.

La radio, finalmente, dopo aver gracchiato per un momento, dirama la voce dal tono distorto, quasi metallico, di Mussolini: *Combattenti di terra, di mare, dell'aria. Camice Nere della Rivoluzione e delle Legioni: uomini e donne dell'Italia, dell'Impero e del Regno di Albania: ascoltate!*

La voce di Mussolini rimbomba nella piazza, facendo fremere la folla: *Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria; l'ora delle decisioni irreversibili. La dichiarazione di guerra è già*

stata consegnata nelle mani degli Ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. L'annuncio della guerra era nell'aria e non sorprende nessuno. Il Duce, proseguendo nel suo discorso, si avvia alla conclusione: *La parola d'ordine è una sola, categorica ed imperativa per tutti: Vincere! E vinceremo...*

La folla che gremisce la piazza e che ha seguito con trepidazione il discorso del Duce, esulta ma sono in molti, le donne soprattutto, a non trattenere le lacrime. Tra i giovani presenti in piazza c'è lo studente Antonio Caroli: *Ero in casa di mio zio, dietro la Chiesa dell'Addolorata. In piazza c'era l'altoparlante ed ho sentito che c'era l'adunata fascista. Sono andato e mi sono messo sotto le scale di Lino Conte, in Via Montanaro. Di lì ho ascoltato le parole di Mussolini che dichiarava la guerra. Mi è venuto un brivido per la schiena...*

Partono in molti per il fronte. Partono in molti che non hanno ancora vent'anni e, come ha scritto Remarque, non avranno il tempo di invecchiare.

Aggrediamo per prima la Francia, già in ginocchio per essere stata invasa dalle truppe germaniche. In Africa i nostri soldati cantano *Faccetta nera, piccola abissina.* In Africa accade di tutto: a Tobruk l'aereo di Italo Balbo, Maresciallo



dell'Aria e Governatore della Libia, viene abbattuto per errore dalla contraerea italiana.

Conferma Armando Consoli, aggregato al Gruppo 23 Marzo: *Ci fu un via vai di autombulanze a sirene spiegate e tutti gridavano: Balbo, Balbo... L'equipaggio dell'aereo abbattuto era formato da nove persone. Pare ci fosse anche la sua donna.*

A Porto Bardia sono, invece, le truppe italiane a essere bombardate dalla nostra aviazione.

Poi è la volta della Grecia. Mussolini proclama con enfasi che, con otto milioni di baionette, *spezzeremo le reni alla Grecia*.

Non sarà, però, una semplice passeggiata. Scrive nel suo italiano incerto Martino Rosato, un contadino della Divisione Casale: *Si tremava dal freddo e dalla fame. Il fango arrivava ai ginocchi senza potersi lavare nemmeno gli occhi.*

Le notizie non erano buone, il nemico non ripiegava perciò si doveva andare avanti e per molti di noi fu la morte.

Infine è la volta dell'avventura in Russia dove l'Armir – Armata italiana in Russia – andrà incontro a una tragedia le cui dimensioni non sono ancora note oggi.

Mi bastano un centinaio di morti per sedere al tavolo della pace, aveva affermato Mussolini alla vigilia della guerra ma, adesso, appare evidente che le cose prenderanno una piega diversa.

Ricorda Giustina Scatigna: *Si stava sempre con la tensione. La mattina, quando ci alzavamo, pensavamo: Chissà oggi la guerra; finisce la guerra? Si viveva con la paura, siccome stavamo vicino a Taranto, che arrivasse qualche bomba anche su di noi. Difatti la sera si andava nella villa comunale per vedere i bombardamenti su Taranto. Sembravano i fuochi di san Rocco.*

LA LUNGA NOTTE DI TARANTO

GLI AEROSILURANTI INGLESI ATTACCANO

LE CORAZZATE ITALIANE

La testimonianza di Filippo Rosato, soldato di Locorotondo che prese parte alla difesa del Porto

11 NOVEMBRE 1940: ORE 23:02. Sul porto di Taranto – dove sono ormeggiate le sei corazzate della Marina Militare – improvvisamente piombano 12 aerei inglesi, di cui due bengalieri, 4 bombardieri e 6 aerosiluranti. Nel cielo risplende una magnifica luna piena ma saranno i bengala a illuminare a giorno le sagome delle navi. Il rombo *Swordfish* dei motori ha già allertato la contraerea italiana che ha iniziato un intenso fuoco di sbarramento. È questione di attimi: mentre i cannoni sparano contro un obiettivo mobile e quasi invisibile, i bombardieri sganciano le prime bombe. Ed è l'inferno!

Ore 23:12. Il primo bombardiere – picchiando a motore spento sul mar Grande centra la *Cavour* con il suo siluro.

I colpi incalzanti delle batterie italiane, però, riescono ad abbattere l'aereo che precipita in mare. Ma è ancora una corazzata a essere colpita – la *Littorio* – mentre ne escono fortunatamente indenni l'*Andrea Doria* e la *Vittorio Veneto*. Alle 23:30 il fuoco cessa del tutto. La prima ondata dell'Operazione Judgement, come sarà denominata dagli inglesi, concede un attimo di respiro.

Tra i marinai impegnati nella difesa della base di Taranto vi è Filippo Rosato, un contadino di Locorotondo. Ha appena



Filippo Rosato

vent'anni ed è addetto alla graduazione di distanza di un cannone calibro 76/40. «Intorno alle undici è suonato l'allarme», ricorda. «Abbiamo ricevuto l'ordine di sparare contro gli aerei di cui sentivamo il rombo, dando inizio ad un violento fuoco di sbarramento. Fu una nottata tremenda. Io ero puntatore, facevo cioè partire il colpo dal cannone dopo aver preso la mira contro l'obiettivo. La mattina contammo i bossoli: avevamo sparato 225 cannonate». Ore 23:25, cinque minuti dopo la cessazione del fuoco. Ritorna la seconda ondata di *Swordfish*, nel cielo sempre

illuminato a giorno dai bengala. Questa volta è la *Duilio* a essere colpita a prua da un siluro e, quindi, ancora la *Littorio*. Fallisce, invece, l'attacco alla *Vittorio Veneto* e all'incrociatore *Gorizia*. Sono le 00:30 quando gli aerosiluranti fanno ritorno alla loro base. Le incursioni aeree sono, per il momento, sospese.

LOCOROTONDO, STESSE ORE. Il paese, sottoposto a coprifuoco, è completamente oscurato per le misure di prevenzione adottate per scongiurare eventuali bombardamenti. Luci spente, buio pesto, case con le imposte rigidamente tappate perché non lascino filtrare luce

all'esterno. Non è possibile accendere neppure una sigaretta: si andrebbe incontro a severe sanzioni e, in tempo di guerra, si rischia la pena massima. La Villa Comunale, dalla parte che dà verso lo Jonio, è gremita di gente che, silenziosa e con qualche apprensione, osserva i lampi e i rimbombi che si susseguono, quasi simultaneamente, nel cielo di Taranto. Le bombe traccianti rischiarano a giorno il cielo per poter individuare il bersaglio da colpire, e gli scoppi con le loro fiammate sono visibili alle decine di spettatori.

«*Sembrava di assistere ai fuochi di San Rocco*» ripetono ancora oggi gli anziani.

LA FINE DI BALBO NEL RACCONTO DI UN TESTIMONE

COMMOMZIONE A TARANTO, BASE DI PARTENZE DELLE SUE CROCIERE AEREE

Armando Consoli, di Locorotondo

«**ITALO BALBO CADUTO IN COMBATTIMENTO** nel cielo di Tobruk»: è il titolo a caratteri cubitali apparso sulla prima pagina del Corriere della Sera del 28 giugno 1940 – ripreso d'altra parte da tutti i quotidiani nazionali e regionali – annuncia, con accenti intrisi di retorica, la morte del Maresciallo dell'Aria e Governatore della Libia. La tragica fine di Balbo è, quindi, presentata circonfusa da un alone di eroismo come avvenuta nel corso di un duro combattimento aereo contro formazioni anglo-americane. Questo, secondo le direttive impartite ai mezzi

di informazione dai vertici governativi e militari che forniscono una verità di Stato protesa a non scalfire la granitica immagine della Patria in guerra, né la fede incondizionata nella vittoria finale e nella macchina perfetta di guerra rappresentata dalle Armati italiane. Ma, anche, a non alimentare voci diffuse di un probabile attentato alla vita di Italo Balbo – con ina analogia con l'incidente aereo occorso negli anni sessanta a Enrico Mattei, tutt'ora avvolto nel mistero – personaggio divenuto ingombrante e concorrenziale all'interno delle lotte intestine al fascismo. Perché, è

tario del P.N.F. per esprimere il dolore dei Gerarchi tarantini «dinanzi alla salma del grande scomparso che coll'olocausto del proprio sangue ha chiuso con epica morte la sua vita gloriosa». Si riunisce, anche, la Commissione della Regia Deputazione per la Storia Patria di Taranto per approvare la proposta avanzata dal Podestà, marchese Giovinazzi, di intitolare al Maresciallo

dell'Aria la piazza che al momento porta il nome di Giordano Bruno, in pieno centro della città nuova.

Sulla morte di Italo Balbo che la retorica fascista definisce «epica» ma che di epico ha ben poco, cala il sipario comprendendo gli angoli oscuri della vicenda. E consegnando agli archivi della storia ino degli innumerevoli e irrisolti misteri d'Italia.

IL PRIMO NATALE DI GUERRA

SI AVVICINA IL NATALE, IL PRIMO DA QUANDO È SCOPPIATA LA GUERRA. È, però, un Natale diverso, senza luci – è in vigore l'oscuramento – e, soprattutto, senza la gioia e la serenità proprie della ricorrenza. In molte case anche senza il tradizionale presepe. Chi avrebbe dovuto farlo, il papà o il fratello maggiore, ora è al fronte e le statuette di gesso rimangono nella loro scatola, avvolte in un pezzo di carta di vecchi giornali. Da quando gli aerei anglo-americani hanno sganciato le loro bombe sul porto di Taranto, si teme che qualche ordigno esplosivo possa cadere anche su Locorotondo.

«*Si stava sempre in tensione*», ricorda ancora Giustina Scatigna. Il padre aveva il negozio, che era anche abitazione, a ridosso della Villa Comunale. «*Il Natale, come tutti quelli che vennero dopo in tempo di guerra, fu molto triste. Le famiglie si riunivano per stare un po' insieme, ma si stava sempre mortificati. Ogni tanto arrivava una comunicazione che era morto qualcuno in guerra*».

Il clima di quel primo Natale di guerra è tutto racchiuso nelle parole di Teresa Palmisano, un'arzilla contadina di Trinità, che ha un fratello in Grecia di cui non ha notizie da tempo: «*Non esisteva il Natale. Ognuno pensava a chi non c'era*», E che, in molti casi, non avrebbe più fatto ritorno.

Nelle settimane che precedono il Natale, dal fronte balcanico sono arrivate le comunicazioni della morte del caporale del 48° Reggimento *Ferrara*, Giovanni Baccaro, un giovane pasticciere di ventitré anni, molto conosciuto in paese, ucciso in combattimento sotto le pendici del Vurtopa, in Albania, di Gabriele De Giuseppe, di Contrada Musorusso e di Pietro Giuseppe Palmisano, di Chiatante, scomparso a Stratsani.

Sono i Carabinieri a recapitare ai familiari il telegramma con la ferea notizia e con le condoglianze del Ministro della Guerra: quando bussano alla porta di casa si capisce subito che quello che si sperava non accadesse mai è invece avvenuto.



Tomba del soldato Calella Benedetto, caduto in Albania nel 1940